

«Moro, il depistaggio del lago Duchessa? Voce sempre circolata»

Rosario Priore commenta le rivelazioni di Pieczenik e la decisione di lasciar morire il leader della Dc

di Marco Dolcetta / Roma

DOPO le rivelazioni di Steve Pieczenik, assistente del sottosegretario di Stato Usa, capo dell'ufficio che gestiva la questione del terrorismo internazionale negli anni Settanta (e fu in Italia nei mesi del sequestro Moro, per lavorare gomito a gomito col Viminale di Cos-

sigia), che "rivendica" la decisione di aver "finto" una trattativa con le Br, «quando era stato deciso che la vita dello statista democristiano era il prezzo da pagare», sentiamo in proposito Rosario Priore, il giudice che condusse le inchieste sul caso-Moro.

Giudice, cambia qualcosa l'intervista a Steve Pieczenik uscita ieri su "l'Unità"?

«Per quanto mi consta ricordo che è sempre circolato negli ambienti della magistratura, e anche fuori di essi - era una sorta di versione

tralatizia - che l'operazione lago della Duchessa con relativo comunicato n° 7 fosse stata ideata all'interno di ambienti della Procura di Roma, o meglio, della Procura Generale essendo stata l'inchiesta sul sequestro Moro seguita da questo ufficio. Quanto alla falsità del comunicato essa è stata sostenuta immediatamente dalle Brigate Rosse che emanarono un nuovo comunicato n° 7 nel quale l'organizzazione sosteneva che il precedente non fosse autentico. In effetti si determinò una certa confusione perché le perizie grafiche affermarono che anche il comunicato definitivo falso era stato scritto con la macchina che aveva battuto tutti i comunicati precedenti più il n° 7, il nuovo delle Brigate Rosse. Sempre in quei primi giorni venne fatta circolare la versione secondo

cui l'operazione sarebbe stata realizzata da Chichiarelli, della Banda della Magliana».

Lei ritiene che il caso rimane chiuso o va riaperto a seguito delle affermazioni del nordamericano?

«Nell'intervista ci sono degli elementi di novità. All'epoca Pieczenik appariva come uno dei tanti esperti riuniti dal ministro dell'Interno nei comitati costituiti per l'ausilio di esso e del presidente del Consiglio. Non emersero all'epoca rapporti privilegiati tra ministro e singoli esperti che, erano più di uno e sono tuttora in vita e in attività. Certo, se ci sono stati rapporti in-



«Si sentiva dire del "ruolo" della Procura generale. Mi sembrano novità di pertinenza politica»



Il Presidente della Repubblica Napolitano, davanti la lapide dell'On. Aldo Moro in via Caetani. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

terpersonali questi non sono stati presi in considerazione durante l'inchiesta. Comunque il contenuto delle dichiarazioni di Pieczenik appare più di pertinenza politica che giuridica o giudiziaria».

All'interno del documento fornitoci dal senatore Sergio Flamigni, della Commissione stragi, dal titolo "Risposte e domande" in cui chi domanda è Cossiga e chi risponde è Pieczenik, c'è una domanda che riguarda un eventuale possibilità di controllo della magistratura, lei che ne pensa?

«Non mi sembra che il documento risulti agli atti delle inchieste Moro. Rammento le carte che acquisite a Palazzo Chigi e al Viminale relative ai Comitati di crisi: scar-

tati, non c'erano dei questionari diretti ad una singola persona».

Secondo lei questo Pieczenik e gli altri "esperti" di antiterrorismo sono effettivamente di aiuto per la giustizia o sono strumento di condizionamento politico dei giudici?

«In effetti i giudici non hanno mai impiegato personaggi con questo tipo di professionalità sono persone utili nella pendenza dei sequestri per indicare determinate linee di azione delle polizie e eventualmente per scelte di maggior livello ai politici che devono prendere decisioni che influiscono sul generale quadro di stabilità garantendo nella lunga durata la prevenzione e la sicurezza».

Cosa pensa personalmente di Steve Pieczenik?

«Non l'ho conosciuto di persona, operava in Italia al tempo dell'inchiesta sommaria quando il processo era nelle mani del Pm. Noi giudici istruttori siamo subentrati solo dopo l'assassinio dello statista. Personalmente a me pare dalle carte che ho letto, una persona preparata nel suo campo. Mi sorprende che abbia avuto un incarico al tempo dei democratici, con la presidenza Carter e abbia potuto proseguire anche con i repubblicani».

Pieczenik parla di una informazione in situazioni di emergenza come il sequestro Moro proposta come precetto: pacchetti informativi da distribuire a giornalisti selezionati.

«Queste prassi mi sembrano totalmente scorrette ma sono seguite più sovente di quanto crediamo».

Moro, il giorno della memoria
La figlia: «Meglio il 2 agosto...»

■ Ventinove anni dopo l'uccisione di Aldo Moro, la figura del politico democristiano diventa anche il simbolo di tutte le vittime degli anni di piombo. Per la prima volta, infatti, la commemorazione è coincisa con la giornata della memoria per le vittime del terrorismo e delle stragi, onorata anche alle Camere con un minuto di silenzio e raccoglimento. Proprio sulla scelta della data la figlia di Moro, Maria Fida, dissente: «Io avrei scelto il giorno della strage di Bologna ma non posso dire che non mi faccia piacere che sia stata scelta la data del 9 maggio. Sarebbe possibile chiudere quel tragico periodo se tutti si assumessero la propria parte di responsabilità. E occorre che le vittime abbiamo almeno la stessa dignità dei carnefici».

Oltre alla deposizioni di corone di fiori in via Caetani, il centro delle iniziative per la commemorazione di Moro è stato il Quirinale dove il presidente della Repubblica ha ricevuto i familiari di Moro, quelli dei cinque uomini della scorta uccisi il 16 marzo 1978 al momento del rapimento, quindi una delegazione di associazioni di parenti di vittime del terrorismo guidata da Sabina Rossa, figlia di Guido e senatrice dell'Ulivo proponente la giornata per le vittime del terrorismo. Lo stesso presidente della Repubblica ha voluto sottolineare, fra tutte le virtù politiche di Moro, quella «lungimiranza» con cui ebbe più volte modo di sottolineare «il ruolo autonomo dell'Europa nella costruzione della distensione». Per Napolitano poi «occorre far conoscere alle giovani generazioni la pagina tragica che il terrorismo rappresenta nella storia del nostro paese».

Prodi: Erasmus obbligatorio. Mussi: magari...

I 20 anni degli scambi universitari. Il premier: 6 mesi all'estero per avere la laurea. Il ministro: idea ardita

di Antonella Cardone

IL PRIMO che parti, vent'anni fa, in treno aveva il walkman e una serie di cassette che spaziavano da Nick Kamen agli Europe ai «Boys» di Sabrina Salerno.

Quelli che partono oggi, pur ascoltando tutt'altra musica con tutt'altra tecnologia, conservano ancora lo stesso spirito dei primi pionieri: entusiasmo, curiosità, voglia di mettersi in gioco, conoscere e aprirsi agli altri, confrontando i diversi background culturale diverso. Caratteristiche che fanno della tribù degli Erasmus, gli universitari che studiano per qualche mese in un paese europeo diverso da quello di origine, i cittadini ideali del Vecchio Continente. È per questo che il premier Romano Prodi, ieri a Bologna per festeggiare il ventennale di questo progetto europeo, lancia un'idea che vuole essere tutt'altro che provocatoria: «Per prendere la laurea in qualsiasi università europea devono essere necessari almeno sei mesi trascorsi in un altro paese, rendendo obbligatorio per tutti gli studenti il programma Erasmus, oppure stage lavorativi in azienda o nelle pubbliche amministrazioni o anche il servizio civile». Per il premier il milione e mezzo di studenti europei, di cui 173.000 italiani, che hanno usufruito in

Il problema dei «soldi»: servono risorse per permettere ai nostri studenti di studiare all'estero

questi anni dell'Erasmus hanno compreso che «le culture si aprono tra di loro attraverso la conoscenza», concetto fondamentale per costruire una vera identità europea, soprattutto ora che «abbiamo un enorme bisogno di scambio di culture in questo mondo così chiuso, per portarlo all'altezza delle sfide che riporta la globalizzazione. Il futuro - ritiene il primo ministro - non si può interpretare chiusi nella propria università o nella propria provincia». Sarebbe poi auspicabile, per Prodi, che l'Erasmus venisse allargato anche oltre i confini euro-

pei, ai paesi del Mediterraneo. E di fronte ai dubbi sulle disponibilità delle risorse necessarie per finanziare un'idea del genere, visto anche che in Europa sono stati dimezzati i fondi per questi

La festa a Bologna
C'era anche Jacques Delors ex presidente della Commissione Ue

programmi, il premier risponde che «se c'è solo un euro da investire va investito nei giovani e nel futuro». Il ministro dell'Università Fabio Mussi, presente anche lui ai festeggiamenti bolognesi assieme all'ex presidente della commissione europea Jacques Delors, accoglie con favore l'idea, che ritiene però «ardita nel senso che richiede una quantità di risorse». Ma comunque l'Erasmus si può potenziare, magari anche facendo in modo, illustra Mussi, che «la neonata Agenzia di valutazione» degli Atenei guardi a «mobilità e internazio-

nalizzazione» come «fattori cruciali» nel dare i voti alle Università. E che ci sia un impegno forte nel Governo per rilanciare un programma che «ha formato una generazione europea, che ha fatto un'esperienza non solo di formazione ma anche di vita», lo conferma anche il ministro per le Politiche giovanili, Giovanna Melandri, che annuncia che «lavoreremo affinché i fondi europei destinati a questo programma vengano aumentati e che ne venga esteso il perimetro di applicazione anche verso i paesi del Mediterraneo».

Gli ospedali e gli italiani 13 milioni di ricoveri l'anno

■ Quasi 13 milioni i ricoveri degli italiani in un anno, pari a un totale di oltre 78 milioni e 750 mila giornate di degenza. In ospedale si resta in media circa sei giorni e mezzo, ma si superano gli otto per i pazienti con più di 65 anni. Il parto, come evento naturale, resta il primo motivo di ricovero, anche se si registra un ricorso ancora eccessivo al taglio cesareo. Invece tra le malattie più frequenti per cui si va in ospedale vi sono soprattutto problemi cardiovascolari, malattie polmonari e trattamento dei tumori. Oltre un ricovero su tre richiede un inter-

vento chirurgico, piccolo o grande. È la mappa dell'ultimo «Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero», realizzato dal Ministero della Salute in base alle informazioni della banca dati delle Schede di dimissione ospedaliera (SDO), relative all'anno 2004, che conferma una prevalenza delle patologie cronico-degenerative che è determinata sia dal progressivo invecchiamento della popolazione sia dal ruolo ancora centrale dell'assistenza ospedaliera nella diagnosi e nella cura.

Ricoveri in aumento
Rispetto al 2003, a fronte di una significativa riduzione dei ricoveri in regime ordinario (circa 103.500 in meno) si osserva un contemporaneo e consistente aumento dei trattamenti in day hospital (circa 243.400 in più). Risultano aumentate in modo rilevante anche le dimissioni dalla riabilitazione (20.500 casi in più) e dalla lungodegenza (quasi 6.000 in più).

Parto o malattie cardiovascolari le ragioni più frequenti
Un uomo con più di 65 anni e un problema cardiovascolare che porta molto spesso a un intervento di angioplastica, oppure mamma con bambino appena nato di parto naturale. Sono con buona approssimazione i ritratti dei ricoveri più comuni nel nostro Paese. In base a una particolare classificazione per diagnosi, infatti, quasi il 20% della casistica ospedaliera in regime ordinario è racchiusa in dieci cause di ricovero: al primo posto c'è la gravidanza e/o parto normale (264.511 dimissioni); seguono ricoveri per arteriosclerosi coronaria e altre malattie ischemiche cardiache (234.811).

Ricovero eccessivo al taglio cesareo
In regime ordinario, ai primi posti tra gli interventi chirurgici più frequenti il parto con taglio cesareo (complessivamente circa 210 mila interventi).

La storia

Il primo a partire adesso è docente

Era iscritto a Bologna il primo studente Erasmus d'Italia, e nella stessa università ora è docente. Lucio Picci - spiega una nota dell'ateneo - era infatti studente di Scienze Politiche vent'anni fa, quando, al rientro da un soggiorno di studio in Inghilterra, ottenne il riconoscimento degli esami là sostenuti. L'Università di Bologna detiene quindi il primato per quanto riguarda «l'uso» del programma stesso. Lucio Picci, infatti, attualmente associato di economia, nel dicembre del 1987, poco dopo il lancio del programma Erasmus, ebbe riconosciuti gli esami di economia internazionale dal prof. Giorgio Basevi e di econometria dal prof. Guido Gambetta, sostenuti nel Sussex.

I dati

Chi va all'estero trova prima lavoro

I laureati che hanno fatto l'Erasmus hanno più facilità a trovare lavoro non nel breve ma nel medio periodo. Se a un anno dalla laurea infatti il tasso di occupazione è del 52,7% per chi ha fatto l'Erasmus e di poco inferiore (51,4%) per chi non l'ha fatto, a cinque anni il divario cresce: 89,1% contro 84,9%. Il dato è contenuto nell'indagine compiuta da AlmaLaurea, il consorzio che associa 38 atenei italiani. L'analisi è stata compiuta su un campione di 79 mila studenti delle università. Gli studenti che partecipano all'Erasmus vengono innanzitutto dai corsi di lingue moderne (27,2%), seguono Scienze politiche e sociali (12,5%), poi architettura (11,2%), quindi Agraria (8,8%) e Lettere (7,9%). In fondo alla graduatoria si trovano gli studenti delle materie scientifiche.

Bruxelles

Il Pse: «Estendiamo anche ai 14enni»

«La proposta di Prodi di incentivare i giovani italiani alla mobilità in Europa attraverso il programma Erasmus è ampiamente condivisibile. Già da quest'anno, in via sperimentale, il programma Erasmus sarà esteso, a partire da questa estate, anche ai ragazzi e alle ragazze in età compresa tra i 14 e i 18 anni». Lo ha sottolineato il presidente della delegazione italiana nel gruppo del Pse nel Parlamento europeo, Gianni Pittella. «Le risorse destinate sono aumentate, ma il vero problema è proprio questo: sono ancora troppo esigue», ha aggiunto Pittella, secondo il quale è «ancora limitato il numero di studenti che vi partecipano a causa del sostegno finanziario troppo misero. Le borse di studio devono garantire una reale autosufficienza dei nostri giovani all'estero».

auditorium via rieti
Via Rieti, 11 - Piazza Firenze - 00186

Coprire un vuoto a sinistra

14.000

ROCCO	MAURO
BONELLI	NOZZI
GIORDANO	NOVELLI
MUSI	PARABOLLO
PIRELLA	PALERMI
BANDOLI	PANCHO PARDI
CINQUE	PERACCI
ROSSI	POGGI
DE ZANUZZI	RAJERA
FRANZI	RUFFOLO
FRANZI	SALVADORI
FRANZI	SANZI
FRANZI	SPINI
FRANZI	TORTORELLA
FRANZI	VELTRI